

Elementi sulla periodizzazione del modo di produzione capitalistico

Storia del capitale, delle crisi e del comunismo

Bruno Astarian

Le note che seguono sono il breve commentario a uno schema (non disponibile) che rappresenta l'insieme del corso storico dell'accumulazione capitalistica. L'interesse che vi è nello stabilire una visione complessiva della storia del capitale, risiede nel mostrare come questa costituisca un processo globale che obbedisce a una logica contraddittoria, e ha un inizio e una fine; e nel fare emergere come la sua invarianza (la ricorsività delle crisi) non escluda un'evoluzione verso la produzione delle condizioni effettive della rivoluzione comunista.

Il contenuto di questo testo meriterebbe di essere rielaborato in profondità. Esso, in particolare, commette l'errore di escludere – per quanto concerne il quarto ciclo – qualsivoglia ritorno dell'estrazione del plusvalore alla sua modalità assoluta, ciò che lo sviluppo di paesi come la Cina contraddice. Si troveranno ulteriori insufficienze e imprecisioni nella descrizione delle altre fasi. Ma poiché mi sembra che lo schema generale dell'analisi resti valido, pubblico qui il testo così come era stato redatto nel 1998. [B.A., 2010]

* * *

La storia del modo di produzione capitalistico (MPC) si compone di due fasi principali: quella della *sottomissione formale* e quella della *sottomissione reale* del lavoro al capitale, a loro volta suddivise, ciascuna, in due grandi cicli, che vengono distinti in base alle modalità di estrazione del plusvalore. Ogni ciclo include delle variazioni congiunturali, che non vengono rappresentate nello schema.

L'analisi storica del MPC si svolge simultaneamente in termini di sottomissione e di sfruttamento. Occorre infatti distinguere tra:

– lo *sfruttamento*, che riposa sulla ripartizione della giornata lavorativa in lavoro necessario e pluslavoro, e che consiste nell'appropriazione gratuita del pluslavoro da parte del capitalista;

– la *sottomissione* del proletariato al capitale, cioè l'insieme dei mezzi e delle condizioni che, all'interno del rapporto tra le classi, permette tale ripartizione della giornata lavorativa e, in ciascun periodo, ne definisce le modalità. La sottomissione è il *rapporto di forza tra le classi* e si concretizza in ciascuno dei tre momenti della riproduzione del proletariato. In termini generali, il proletariato è sottomesso al capitale in virtù del fatto che quest'ultimo detiene il monopolio dei mezzi di produzione e

di riproduzione, e che il proletariato è dunque *senza riserve*, costretto a vendere la propria forza-lavoro in cambio di un salario. Al di là di questa ovvietà, la sottomissione del proletariato al capitale si articola in tre momenti complementari:

1. il *mercato del lavoro*, dove si negozia il valore della forza-lavoro;
2. il *processo lavorativo*, dove ha luogo lo sfruttamento propriamente detto;
3. la *riproduzione immediata*, o vita privata del proletariato, dove il valore della forza-lavoro è verificato attraverso il prezzo dei mezzi di sussistenza, e dove il proletario viene riprodotto come forza-lavoro da inviare nuovamente sul mercato.

Né il capitalista né il proletario conoscono lo sfruttamento; né l'uno né l'altro sanno quando finisce il lavoro necessario e comincia il pluslavoro. Ma entrambe le classi sanno perfettamente in cosa consista la sottomissione, ed è *sul terreno della sottomissione che si affrontano quotidianamente*. A seconda dell'andamento dello sfruttamento – che si traduce in una crescita o diminuzione congiunturale del saggio di profitto – lo scontro di classe determina degli aggiustamenti nelle modalità della sottomissione. Quando la redditività è elevata e l'accumulazione di capitale crea una domanda importante di manodopera, il proletariato ne approfitta per richiedere un alleggerimento della propria sottomissione. Inversamente, quando la redditività diminuisce, il capitale cerca di imporre un aggravamento della sottomissione del proletariato, al fine di rafforzare la *costrizione al pluslavoro*, che rappresenta, per l'appunto, la ragion d'essere della sottomissione. La *crisi*¹ esplose allorché questo aggravamento rende la sottomissione, nell'uno o nell'altro dei suoi tre momenti, intollerabile. La crisi si definisce, allora, come *crisi di insubordinazione*. In termini estremamente generali, il proletariato si solleva laddove la sottomissione ha perduto la sua contropartita: la riproduzione immediata. L'*attività di crisi* consiste quindi, per il proletariato, nell'attaccare i meccanismi della sottomissione precisamente là dove il capitale giudica necessario aggravarla, al fine di ristabilire un saggio di profitto adeguato. Tale punto nevralgico cambia a seconda delle diverse epoche, ed è la variabile che determina la *specificità storica delle insurrezioni* e, al tempo stesso, il *contenuto del progetto comunista*. La crisi di insubordinazione è sempre un'affermazione del proletariato, in quanto elemento vivente del processo di valorizzazione, contro l'aggravamento delle modalità della sottomissione che lo minaccia, persino nella sua stessa esistenza.

I. *La fase della sottomissione formale*

1. *Definizione*

Marx definisce il periodo della sottomissione formale sulla base del fatto che il processo lavorativo conserva per l'essenziale le sue caratteristiche precapitalistiche, ed è in quanto tale che si inserisce all'interno della *forma* salariale. Il capitalista comanda un lavoro che, pressapoco, è lo stesso di quello dell'artigiano, e si limita a imporgli una disciplina, una regolarità e un'estensione, che determinano la differenza tra il laboratorio e la manifattura. Questa definizione è circoscritta al secondo momento della sottomissione, così come lo abbiamo definito più sopra. Se si considera il capitale in rapporto alla società nel suo insieme, la definizione della sottomissione formale è data dal fatto che i modi di produzione precapitalistici (piccola produzione di merci, agricoltura feudale etc.) non sono scomparsi, e che il capitale deve condividere il suo dominio sulla società con le classi dominanti legate a questi modi di produzione. Questo aspetto è importante per capire perché Marx, in un diverso approccio alla questione, identifichi la sottomissione formale e l'estrazione di plusvalore assoluto.

In effetti, la sopravvivenza di modi di produzione precapitalistici, implica che certi elementi del processo di valorizzazione del capitale sfuggano all'influenza di quest'ultimo. Da una parte, alcuni

¹ Per «crisi» si intende qui la crisi *sociale* che coincide con l'insorgere del proletariato – non già una banale crisi economica, che spesso non implica tale esito.

fattori del processo di produzione capitalistico sono prodotti all'esterno del processo stesso; si può trattare di materie prime, oppure di macchine, ma è anche il caso di una parte importante dei mezzi di sussistenza, che sono prodotti da un'agricoltura non ancora capitalistica. Ciò significa che il capitale non determina esso stesso, se non molto imperfettamente, il valore delle merci necessarie alla riproduzione della forza-lavoro e che, di conseguenza, i salari rappresentano per esso una variabile esogena. Dall'altra parte, la sopravvivenza di modi di produzione precapitalistici implica che la manodopera non sia direttamente ed esclusivamente posta dinnanzi al monopolio capitalistico dei mezzi di produzione, di modo che la costrizione al pluslavoro non è immediata e diretta. La manodopera salariata ha la possibilità di lasciare temporaneamente il proprio lavoro nell'impresa capitalistica, per trovare occupazione nell'artigianato o in un'agricoltura a carattere familiare. È noto come la questione dell'indisciplina dei lavoratori salariati, in quest'epoca, sia fonte permanente di preoccupazione per i capitalisti.

Le modalità della sottomissione formale del proletariato al capitale derivano da questo contesto generale:

1. *Mercato del lavoro*: il capitale è costretto ad alimentare costantemente il mercato del lavoro con nuovi proletari. Si tratta, per esso, non soltanto di trovare la manodopera necessaria alla propria espansione, ma anche di intensificare la concorrenza tra lavoratori che dispongono, in buona parte, oltre che di un alto livello di qualificazione, della possibilità di ritirarsi dal mercato e di ripiegare sugli ambiti della produzione non capitalistica. Il capitale forza dunque la marcia dell'esodo rurale, distruggendo, attraverso la violenza, l'agricoltura precapitalistica (si pensi alle *enclosures* in Irlanda e Scozia, ma anche alla politica coloniale), per gettare sul mercato delle città un proletariato numeroso, al quale viene per di più interdetta qualsivoglia forma di associazione e di attività politica. La costrizione al lavoro e al pluslavoro passa inoltre attraverso una politica salariale incentrata su retribuzioni spinte al minimo di sussistenza, che provoca la messa al lavoro di donne e bambini. Ancora una volta, la violenza gioca un ruolo determinante nell'attuazione di questa politica.

2. *Processo di lavoro*: il cuore del processo di lavoro è affidato a lavoratori qualificati. La scala della produzione e una relativa razionalizzazione delle operazioni connesse, impongono tuttavia l'impiego di un'abbondante manodopera non qualificata. A fronte di un processo lavorativo di cui non può controllare gli elementi centrali, il capitalista ha come unico mezzo per accrescere la produttività, l'imposizione di una disciplina il più possibile ferrea. In rapporto al lavoratore qualificato, egli agisce come un vincolo esteriore, che interviene costantemente per garantire la regolarità e l'intensità del lavoro. Che si tratti del salario a cottimo, del sistema delle ammende o della manomissione degli orologi, il capitalista interviene dall'esterno per esercitare la costrizione al pluslavoro. Soprattutto, egli si sforza di prolungare al massimo la durata del lavoro, poiché, laddove il salario è effettivamente al minimo vitale, questo è il solo mezzo di cui dispone per aumentare la parte della giornata lavorativa che corrisponde al pluslavoro.

3. *La riproduzione immediata* si svolge nella miseria più assoluta, tanto che persino alcuni critici borghesi comprendono il carattere controproducente delle condizioni di vita imposte al proletariato. Costoro denunciano l'usura troppo rapida della manodopera e il potenziale di rivolta connesso a questa situazione ("classi pericolose").

Riassumendo: poiché ricopre un'importanza cruciale nel processo di lavoro immediato, il proletariato si trova sottomesso al capitale in forme estremamente distruttive all'interno dei momenti 1 e 3. È questo un tema ricorrente delle insurrezioni del XIX secolo: «Siamo la sorgente esclusiva della ricchezza sociale. Vogliamo partecipare alla vita della società, economicamente e politicamente».

2. Periodizzazione della sottomissione formale

L'inizio dell'epoca della sottomissione formale coincide con le origini del capitalismo. Il nostro schema, per semplicità, colloca queste ultime alla fine del XVIII secolo. La sottomissione formale arriva

a compimento con la fine della Grande Depressione, all'inizio degli anni Novanta del XIX secolo.

I due grandi cicli in cui si suddivide il periodo, sono separati da una fase cruciale dal punto di vista del capitale. Gli anni Quaranta del XIX secolo, in effetti, sono quelli in cui il capitale riporta alcune vittorie decisive nella lotta contro la proprietà fondiaria precapitalistica. In Francia, la rivoluzione del 1848 fa perdere definitivamente a quest'ultima il controllo dello Stato. Le rivoluzioni nazionali, negli altri paesi europei, corrispondono anch'esse all'indebolimento del suo dominio politico. Ma è in Inghilterra, e in termini economici, che si ha la cesura più netta. Nel 1844, vengono abolite le *Corn Laws*, che proteggevano la rendita fondiaria dei produttori di cereali. Queste leggi, promulgate nel 1815, vietavano l'importazione laddove il prezzo del cereale non avesse raggiunto una certa soglia (piuttosto elevata). L'introduzione di questa legislazione aveva d'altronde provocato rivolte e saccheggi da parte degli operai inglesi. L'abolizione delle *Corn Laws* è il risultato di una lotta congiunta della borghesia industriale e del proletariato. Essa dà al capitalismo inglese la possibilità di ridurre i salari importando grano, e permette dunque una prima applicazione del plusvalore relativo.

Si può affermare che durante il primo grande ciclo della sottomissione formale, la valorizzazione del capitale si realizza esclusivamente sulla base del plusvalore assoluto. Il secondo ciclo vede una prima combinazione di plusvalore assoluto e relativo. Questa combinazione è caratterizzata dal fatto che solo una parte dei mezzi di sussistenza è costituita da merci prodotte capitalistamente. Il meccanismo del plusvalore assoluto conserva il suo primato e resta la base principale dell'accumulazione². Per quanto limitata, tuttavia, l'applicazione del plusvalore relativo permette un significativo rilancio dell'accumulazione, dopo una fase di rallentamento nel corso degli anni 1820-40. Si assiste allora a una fase caratterizzata da una rapida accumulazione di capitale fisso, che si accompagna a un primo attacco contro le qualificazioni precapitalistiche della manodopera, tra l'altro sotto forma di uno sforzo di riqualificazione per mezzo dell'istruzione pubblica. In Francia, questa tendenza diventa manifesta soprattutto nell'ultima parte del secondo ciclo, ovverosia agli esordi della Terza Repubblica.

Altri elementi importanti della fine del periodo, corrispondono all'adeguamento delle modalità della sottomissione del proletariato ai metodi di estrazione del plusvalore relativo. Ci riferiamo in particolare allo sviluppo dei sindacati e dei partiti operai, che marca la progressiva integrazione dei fattori della riproduzione proletaria all'interno dell'auto-presupposizione del capitale. Sindacati e partiti, in questa fase, affrontano il capitale su un terreno che è in procinto di diventare anacronistico per il capitale stesso, nel suo sforzo permanente di sottomettersi il proletariato: assenza di diritti sindacali e politici, durata della giornata lavorativa, livello dei salari. Ma tutto ciò concerne soltanto la fine dell'epoca della sottomissione formale, e la transizione verso quella della sottomissione reale.

3. *Crisi della sottomissione formale*

Quando il proletariato insorge, è sempre perché lo scambio della forza-lavoro è diventato impossibile. Le ragioni di questa impossibilità non possono essere determinate scientificamente più di quanto si possa determinare, una volta per tutte, l'elenco delle merci necessarie alla riproduzione della forza-lavoro e il loro valore. La crisi esplose perché, a un dato momento, l'aggravamento delle modalità della sottomissione imposto dai capitalisti, diventa intollerabile. Abbiamo visto come, nelle condizioni specifiche della sottomissione formale, i capitalisti intervengano sulle condizioni che determinano il salario in termini politici e polizieschi. La dittatura dei capitalisti non è dissimulata ma diretta, e si fonda sull'esclusione dei proletari dalla vita politica: è questo il loro modo di rispondere alla centralità quantitativa, e soprattutto qualitativa, del lavoro vivo all'interno del processo di lavoro; così come alla circostanza che i parametri che determinano il valore della forza-lavoro, sfuggono in larga misura al controllo capitalistico.

² In forma schematica, la penetrazione del capitale nell'insieme dell'economia avviene nell'ordine seguente:

- sottomissione formale:

primo ciclo: produzione di mezzi di produzione per il capitale e di beni di consumo destinati all'esportazione verso i settori precapitalistici;

secondo ciclo: agricoltura;

- sottomissione reale:

primo ciclo: produzione di beni di consumo destinati alla forza-lavoro (esclusa l'industria agroalimentare);

secondo ciclo: tutta la produzione diventa produzione capitalistica (sviluppo dell'industria agroalimentare).

Quando l'esplosione della crisi blocca lo scambio della forza-lavoro, l'insurrezione del proletariato consiste nell'affermarsi violentemente contro la società che lo esclude. L'impossibilità dello scambio salariale pone il proletariato in una condizione di irriproducibilità, che lo costringe a rivoltarsi, a difendere la propria posizione all'interno della società. L'attività immediata del proletariato nella crisi, è sempre e soltanto questa difesa contro gli attacchi più violenti dei capitalisti, che cercano di rafforzare la sua sottomissione per ottenere un abbassamento dei salari. Il proletariato non si solleva per «fare il comunismo»; ma il comunismo, che è al tempo stesso la sua autonegazione, è per il proletariato l'unica difesa conseguente, nella misura in cui l'elemento oggettivo della sovraccumulazione del capitale interdice qualsivoglia via d'uscita interna al quadro del sistema salariale, che non sia un aggravamento della sottomissione del proletariato al capitale. Ad ogni crisi, l'affermazione del proletariato poggia su quegli elementi della sua sottomissione rispetto ai quali la pressione capitalistica è minore, e il suo attacco si concentra sugli altri elementi, dove il capitale si sforza di ottenere un arretramento proletario.

Nel quadro delle condizioni della sottomissione formale, l'affermazione del proletariato riposa sulla centralità del lavoro vivo, e la rivendicazione di cui la sua sollevazione si fa portatrice è quella della partecipazione alla vita sociale. È ciò che esprimono insurrezioni quali quelle di Lione (1831) e di Parigi (1848 e 1871). I quartieri operai si trasformano in bastioni fortificati da una miriade di barricate; caratteristico è il fatto che i luoghi della produzione non vengano coinvolti, come se tutta la forza produttiva fosse concentrata nelle mani degli operai, e non prendesse in alcun modo la forma di capitale costante. I bastioni operai si formano come una piaga sulla città, per rivendicare la partecipazione alla vita politica. Le barricate cercano non già di perturbare la produzione, ma di sconvolgere la vita pubblica. Esse affermano l'esistenza del proletariato più nella città che nell'officina, e servono come base per gli attacchi proletari contro le sedi delle istituzioni politiche. È spesso il Palazzo Comunale a essere preso di mira, ciò che corrisponde probabilmente al fatto che la borghesia ha un peso maggiore a livello municipale che a livello nazionale. L'insurrezione del giugno 1848 non include questo elemento, che era stato invece presente in febbraio; la ragione è che in giugno, il proletariato ha già raggiunto il massimo della partecipazione politica possibile nelle condizioni dell'epoca (*Commission du Luxembourg*)³, ed è precisamente su questo punto che la borghesia lo attacca. L'insurrezione è allora un rinchiudersi del proletariato all'interno dei suoi bastioni, e la ferocia della repressione condotta da Cavaignac, dimostra fino a che punto tale affermazione del proletariato fosse intollerabile per la borghesia francese dell'epoca.

La crisi principale del secondo ciclo, che coincide con la Comune di Parigi [1871], non è del tutto esente dai presupposti del primo. Certo, l'insurrezione che risponde all'attacco di Thiers contro i cannoni della Guardia Nazionale, non comporta l'innalzamento di barricate e la creazione di bastioni operai della stessa importanza di quelli del giugno 1848, ma ha ancora una volta come fulcro il Palazzo Municipale. Fin dall'inizio, il proletariato lotta insieme alla piccola borghesia repubblicana e municipalista di Parigi, contro la borghesia monarchica e le classi rurali. In seguito, nemmeno i combattimenti per la difesa di Parigi sono assimilabili alle barricate del '48. Si tratta, dunque, meno del costituirsi di un bastione proletario contro il resto della società che lo esclude, che della difesa militare di una sollevazione politica in cui gli interessi della piccola borghesia municipalista/repubblicana e quelli del proletariato sono inestricabilmente intrecciati; poiché dietro i combattimenti presso le fortificazioni di Parigi, invischiati nei giochi politici dei poteri concorrenti del Comitato Centrale e della Comune, la sollevazione esprime una pratica propriamente proletaria, persino programmatica. Il controllo del Ministero delle Finanze viene affidato a un contabile e a un operaio – seppur rispettandone i forzieri! Viene vietato il lavoro notturno degli operai panificatori; si progetta la restituzione dei beni impegnati al Monte di Pietà, così come la creazione di macellerie comunali; viene fissato un salario massimo, non cumulabile, per i funzionari. La Comune decide anche la separazione tra Stato e Chiesa, la soppressione del finanziamento dei culti e il sequestro dei beni ecclesiastici... È ben vero che una parte delle misure prese dalla Comune rimasero allo stato di progetto: così, la soppressione del Monte di Pietà e la sua sostituzione con un sistema di sussidi di disoccupazione, non fu mai realizzata; un progetto per

3 Il 25 febbraio del 1848, su pressione dei dimostranti, fu emanato il decreto sul «diritto al lavoro», che impegnava il governo a «garantire il lavoro a tutti i cittadini». Per dare concretezza al proclama, il governo istituì nel Palazzo del Luxembourg un'apposita commissione, diretta da Louis Blanc e Alexandre Martin, e formata da economisti e rappresentanti dei lavoratori e dei padroni. Il 27 febbraio furono creati gli *Ateliers nationaux* (laboratori nazionali) che avevano il compito di individuare lavori di pubblica utilità cui destinare i disoccupati. [Ndt]

l'educazione popolare molto avanzato, di cui la Terza Repubblica riprenderà i principi, non fu applicato che molto parzialmente.

Tuttavia, la natura rivoluzionaria della Comune è consistita soprattutto nella forma politica che essa ha ideato: quella della democrazia locale diretta con revocabilità del mandato. Tra questa forma politica e la posizione di secondo piano che il governo della Seconda Repubblica aveva accordato agli operai, c'è tutto lo sviluppo capitalistico degli anni Cinquanta e Sessanta, incentrato sì sull'estrazione di plusvalore assoluto, ma sostenuto dal primo apparire del plusvalore relativo. Il proletariato rimaneva politicamente escluso, ma aveva accresciuto la sua importanza. La forma politica adottata dalla Comune sarà abbondantemente evocata durante l'ondata rivoluzionaria degli anni 1918-'20, in quanto essa già avanzava una critica della partecipazione del proletariato alla democrazia borghese, per quanto quest'ultima fosse ancora ai suoi primi balbettamenti. Tuttavia, essa differisce sensibilmente dai Consigli operai del primo dopoguerra, in quanto la base elettiva della Comune è esclusivamente il quartiere, e mai la fabbrica. Questo conduce a una relativa "impurità" di classe, che ben corrisponde allo stadio ancora arretrato del capitalismo parigino del 1871. È soltanto in seguito alle ristrutturazioni messe in atto durante la Grande Depressione, che il tema dello sciopero generale introduce la produzione all'interno della contestazione proletaria del potere della borghesia. Ma questo tema non si tradurrà mai in una pratica reale.

4. *Il comunismo teorico nell'epoca della sottomissione formale*

Il comunismo teorico poggia sull'attività di crisi del proletariato, per progettare una soluzione della contraddizione sociale che corrisponda alle modalità dell'insubordinazione proletaria. Nelle condizioni della sottomissione formale, questa soluzione passa in primo luogo attraverso la sfera politica, poiché è in questa sfera che si trova l'arma principale utilizzata dalla borghesia per costringere il proletariato al pluslavoro. La dittatura del proletariato, certamente, si presenta in forme differenti, nel primo e nel secondo ciclo della sottomissione formale: ma è sempre fuori della sfera della produzione propriamente detta che *innanzitutto* il comunismo teorico si colloca per risolvere la contraddizione sociale. Durante il primo ciclo, si tratta di «conquistare la democrazia» (*Manifesto*) poiché «la democrazia ha come conseguenza necessaria il dominio politico del proletariato, e il dominio politico del proletariato è la condizione preliminare di ogni misura comunista»⁴. Su questa base, è sorprendente constatare come le prime dieci misure proposte dal *Manifesto* non menzionino mai la durata della giornata lavorativa, né le condizioni di lavoro, e rinviino, in ultima istanza, ai «produttori associati» come alla forma sociale in cui le classi saranno abolite.

La stessa tematica la si ritrova durante il secondo ciclo, dopo la Comune, ma questa volta l'accento viene posto sulla trasformazione dello Stato, anziché sulla conquista della democrazia. Questa dimensione politica del programma proletario, mostra chiaramente come il comunismo sia progettato a partire dalla realtà concreta della sottomissione, piuttosto che dall'analisi astratta dello sfruttamento. Non si tratta qui tanto di sopprimere il pluslavoro (al contrario, il programma proletario è anche un programma di sviluppo delle forze produttive che implica il pluslavoro), ma di sopprimere la costrizione al pluslavoro così come viene esercitata dalla borghesia in condizioni storiche specifiche. E l'argomento secondo il quale lo sfruttamento è soppresso nella misura in cui i lavoratori associati controllano l'utilizzo del plusprodotto, basta ad affermare che la contraddizione sociale sia risolta. Questo pseudo-superamento della costrizione al pluslavoro, instaura un regno della libertà che è fondamentalmente la libertà *del* lavoro, intesa come produzione di pluslavoro *senza costrizione*.

4 Friedrich Engels, 1847, cit. in Maximilien Rubel, Pléiade I, p. 1582.

II. La fase della sottomissione reale

1. Definizione

Così come per la sottomissione formale, occorre definire la sottomissione reale del proletariato al capitale a un doppio livello. Da una parte il processo di lavoro diventa specificamente, realmente capitalistico. Ciò significa che il suo contenuto è ora direttamente adeguato al fine ultimo della produzione capitalistica, che non è tanto quello di produrre merci, quanto quello di valorizzare il capitale. Questo adeguamento del processo di lavoro si afferma come un ulteriore spossamento del lavoratore. Se i primi capitalisti avevano espropriato i lavoratori delle condizioni oggettive del loro lavoro, vale a dire gli utensili e le materie prime, ora l'espropriazione ha come oggetto ciò che i salariati avevano mantenuto durante tutto questo primo periodo: la loro qualificazione. L'accumulazione di capitale fisso trasferisce progressivamente il *saper fare* dell'operaio alla macchina, e la qualificazione che residua è ora completamente subordinata alle macchine, e deve adeguarsi al loro continuo perfezionamento.

D'altro canto, il processo d'insieme del capitale unifica completamente la società. I modi di produzione precapitalistici sono rifluiti a un punto tale, da rendere impossibile qualsivoglia ripiegamento del lavoratore al di fuori del rapporto salariale. L'insieme dei settori della produzione sociale è ora controllato dal capitale, ciò che determina la possibilità di una produzione sistematica di plusvalore relativo, attraverso l'applicazione dei metodi della produzione capitalistica alla totalità delle merci che costituiscono i mezzi di sussistenza necessari alla riproduzione della forza-lavoro.

Le modalità della sottomissione del proletariato al capitale si declinano allora nel modo seguente:

1. *Mercato del lavoro*: dal momento che la produzione/riproduzione della forza-lavoro diventa una variabile puramente endogena del capitale, le istituzioni che consentono di regolare lo scambio salariale si attivano. I sindacati vengono legalizzati e ben presto considerati dal padronato come interlocutori necessari, ad esempio per la determinazione di accordi collettivi o di settore. La legislazione del lavoro si sviluppa e l'apparire del Ministero del Lavoro segna l'ascesa della riproduzione operaia al rango delle preoccupazioni legittime dello Stato. Le condizioni particolari della Prima guerra mondiale accelereranno decisamente questa evoluzione, iniziata al volgere del secolo.

2. *Processo di lavoro*: come abbiamo visto, la trasformazione del processo di lavoro ha come contenuto la «seconda espropriazione» del lavoratore. Taylor constata che «l'officina era in pratica governata dagli operai, e non dai capireparto». Capo-officina egli stesso, prende atto che «la somma delle conoscenze e dell'esperienza degli operai [...] era esattamente dieci volte più estesa della sua»⁵; e si cimenta nell'erosione di questa base del potere operaio all'interno della produzione. La disciplina del lavoro è ora organizzata attraverso il capitale fisso, e non più soltanto in forma poliziesca – non senza conflitti, d'altronde, poiché l'assenteismo si sviluppa allora in misura importante. Attraverso la soppressione dei tempi morti, la taylorizzazione del lavoro è d'altra parte un modo per estrarre plusvalore assoluto sulla base di quello relativo, ovvero sulla base dell'accumulazione intensiva di capitale. La taylorizzazione del lavoro apre la strada al fordismo, che ne rappresenta il compimento (cfr. paragrafo successivo).

3. *Riproduzione immediata*: l'incremento relativo dei salari e la diminuzione del valore dei mezzi di sussistenza, determinano un aumento dei consumi operai. Ma è soprattutto la composizione del «paniere operaio» a indicare la trasformazione delle modalità della sottomissione del proletariato in questa fase. Ad esempio, l'accumulazione intensiva del capitale si accompagna a un importante sviluppo dell'urbanizzazione, e il consumo operaio si deve adeguare a questa nuova forma di vita (grandi agglomerati, trasporti etc.). Simultaneamente, l'intensificazione del lavoro richiede, per l'equilibrio fisico e psichico della forza-lavoro, un consumo sistematico di servizi medici, divertimenti etc.

5 Cit. in Pierre Dockès, Bernard Rosier, *Rythmes économiques, crises et changement social. Une perspective historique*, Parigi, 1983, p.137.

È il nuovo equilibrio fra questi tre momenti che viene definito correntemente «compromesso fordista».

2. Periodizzazione della sottomissione reale

Il periodo inizia con l'uscita dalla lunga depressione della fine del XIX secolo, e si estende fino ai giorni nostri. L'epoca della sottomissione reale si suddivide in due grandi cicli, separati dalla Seconda guerra mondiale. Il primo ciclo è quello della seconda combinazione delle due modalità di estrazione del plusvalore. Il taylorismo, le cui prime applicazioni pratiche risalgono al 1899, segna l'affermazione del lavoro specificamente capitalistico, ma la sua attuazione progressiva lascia ancora spazio all'estrazione del plusvalore assoluto. Meglio: la richiede. Poiché, fra l'altro, le frazioni rivali del capitale continuano ad affrontarsi sul terreno del colonialismo.

I due cicli si distinguono sulla base della differenza fra *taylorismo* e *fordismo*. La taylorizzazione del lavoro consiste nella scomposizione «scientifica» dell'attività dell'operaio in gesti elementari, riservati ciascuno a un singolo lavoratore, che permette un risparmio di tempo globale. Il fordismo è invece caratterizzato dall'introduzione dell'elemento centrale della catena di montaggio, che permette un ulteriore risparmio di tempo, imponendo, attraverso la macchina, un ritmo determinato e omogeneo per ciascuna delle operazioni parcellizzate. La taylorizzazione del lavoro ha inizio al volgere del secolo, mentre la prima catena di montaggio appare soltanto nel 1913, per non estendersi davvero che dopo il 1920 negli Stati Uniti, e dopo la Seconda guerra mondiale in Europa. Questo perché il passaggio dal taylorismo al fordismo presuppone una fissazione importante di capitale nella catena di montaggio. Esso richiede, inoltre, che sia vinta la resistenza dei lavoratori all'introduzione dei nuovi metodi di lavoro connessi alla catena. È precisamente qui che si colloca la nozione di «compromesso fordista». Tale compromesso consiste nel fatto che i capitalisti – e Ford per primo – dovettero aumentare sensibilmente i salari per combattere l'assenteismo e il *turn-over* che le nuove condizioni di lavoro provocavano. In Europa, la Prima guerra mondiale giocò un ruolo fondamentale nella vittoria del capitale sulla resistenza operaia. Non soltanto perché gli operai qualificati che avevano resistito all'introduzione dei nuovi metodi vennero inviati al fronte e rimpiazzati con lavoratori più docili (in gran parte donne), ma anche in virtù del clima generale di «Unione Sacra» che si affermò in favore dello sforzo bellico.

Tuttavia, è soltanto nel corso della depressione degli anni Trenta e della Seconda guerra mondiale, che vennero messi in opera tutti gli elementi costitutivi del compromesso fordista. Questa attivazione si realizzò, in particolare, sotto l'influenza dei violenti conflitti sociali che ebbero luogo negli Stati Uniti nel 1933-'34, e che sfociarono in quella che possiamo definire la componente sociale del New Deal (*Wagner Act*). Quest'ultimo ridusse la durata legale della giornata lavorativa, legalizzò i sindacati e autorizzò a stipulare contratti collettivi. Ulteriore effetto della crisi, la rovina dell'agricoltura americana favorì l'emergere dell'agro-industria, che determinò l'industrializzazione della produzione dei mezzi di sussistenza da un capo all'altro della catena alimentare.

L'insieme di questi elementi, congiunto al dominio americano sul ciclo mondiale del capitale a partire dal 1945, fa sì che dopo questa data, una fase di rapida accumulazione possa svilupparsi sulla base dei metodi di lavoro fordisti e di un meccanismo di accumulazione del plusvalore relativo che agisce in profondità, essendo ora la totalità dei mezzi di sussistenza il prodotto di capitali ad accumulazione intensiva. Questa fase culmina al volgere degli anni Settanta, che inaugurano la lunga depressione che conosciamo ancora oggi, la cui importanza giustifica le analisi specifiche che le dedichiamo altrove.

Il secondo ciclo della sottomissione reale segna il passaggio definitivo all'egemonia americana, con il suo corredo di istituzioni mondiali, quali il GATT, il FMI e la Banca Mondiale. Dal punto di vista delle modalità dell'accumulazione, ciò significa, dopo il 1945, il primato assoluto del plusvalore relativo nel processo di valorizzazione del capitale. Questo si traduce, in particolare, nell'eliminazione del colonialismo e nell'estensione del modello americano di consumo operaio all'insieme dei paesi sviluppati. La prosperità dei «Trenta Gloriosi» riposa essenzialmente sullo sfruttamento dei margini di produttività nel settore II (quello dei beni di consumo) e dunque sul plusvalore relativo. È all'interno di questo contesto che, in Europa e in Giappone, il modello fordista esprime tutta la sua efficacia.

In Francia, si assiste infine a un'autentica modernizzazione delle modalità della sottomissione. Si tratta della formalizzazione definitiva di istituzioni come la previdenza sociale, della generalizzazione del lavoro alla catena (automobile, elettrodomestici etc.), dello sviluppo delle periferie e dei grandi agglomerati abitativi – questo solo per citare alcuni esempi, ai quali si deve senz'altro aggiungere la creazione dell'università moderna.

3. *Crisi della sottomissione reale*

Tra la fine del periodo della sottomissione formale e l'inizio di quello della sottomissione reale, il proletariato dei paesi industrializzati ha conquistato la cittadinanza politica ed è uscito dalla miseria estrema in cui l'avevano inizialmente costretto i limiti del plusvalore assoluto. Durante questa fase, il grande problema che il capitale si trova a dovere affrontare, è quello di sottomettere il proletariato ai metodi e alle condizioni di lavoro specificamente capitalistiche generate dal taylorismo e dal fordismo. Date queste condizioni, le crisi che caratterizzano la fase della sottomissione reale presentano caratteristiche decisamente differenti rispetto a quelle del periodo precedente.

Certo, le crisi hanno sempre la stessa causa immediata: il rallentamento congiunturale dell'accumulazione determina il blocco dello scambio salariale, e l'irriproducibilità in cui tale circostanza sprofonda il proletariato, ne provoca l'insorgenza. Ma ora avviene un'inversione nel rapporto tra i diversi momenti della sottomissione all'interno dell'attività di crisi. Nelle crisi caratteristiche del periodo della sottomissione reale, e in modo più marcato in quelle del primo grande ciclo, il proletariato si afferma sulla base della cittadinanza precedentemente acquisita – a costo di criticarla nella sua forma borghese – e cerca di opporsi alla pressione capitalistica volta a taylorizzare/fordizzare il processo di lavoro. Certo, l'attività di crisi non rappresenta una difesa e una manifestazione della partecipazione del proletariato alla vita democratica. Viceversa, quest'ultima subisce, con lo sviluppo dei Consigli, una critica radicale. Ma è al livello della produzione immediata che la forma-consiglio trova tutta la sua vitalità. Questa forma è allora quella che permette di contestare, sul terreno dello sfruttamento immediato, la seconda espropriazione che il capitale ha incominciato a realizzare con l'inizio della fase della sottomissione reale, e che sindacati e partiti accettano ora di cogestire. Sforzandosi di prendere il controllo delle officine, il proletariato cerca di riconquistare ciò che il lavoro vivo, in virtù dell'accumulazione di capitale fisso, ha già oggettivamente perduto in qualificazione e autonomia. È in nome di questa perdita, e al fine di approfondirla (seconda espropriazione) che il capitale cerca di rafforzare la sottomissione del lavoro al livello dello sfruttamento immediato; ed è in nome del suo diritto, acquisito attraverso la democrazia, a dire la propria riguardo alla gestione della società, che il proletariato si oppone a questa offensiva capitalistica e cerca di imporre il proprio controllo sulla produzione. In tal modo, esso non può che rimettere in causa simultaneamente le forme della democrazia borghese; e questo, a maggior ragione, là dove tali forme, nei punti critici dove scoppiano le crisi (Germania, Italia, Spagna) restano incomplete.

La dinamica della rivoluzione tedesca, è caratteristica al riguardo. Essa inizia con un ammutinamento dei marinai della marina militare, a Kiel, e si trasforma propriamente in una crisi rivoluzionaria soltanto quando la sollevazione si propaga alla classe operaia di Amburgo. Nella misura in cui la vita militare, così come si era configurata nel corso della Prima guerra mondiale, è una forma della sottomissione del proletariato al capitale⁶, gli ammutinamenti rappresentano una rivolta proletaria contro la sospensione dei meccanismi democratici legata alle condizioni imposte dalla guerra – ciò che conferirà tutta la loro importanza ai «punti di Amburgo», imposti dai Consigli dei soldati per riformare la disciplina militare (novembre 1918). La crisi si sviluppa, così, a partire da un'attività «cittadinista»; gli ammutinamenti sono la versione proletaria del pacifismo. Ma è solo all'inizio del 1919, allorché la lotta si sposta direttamente sul terreno della produzione, che l'insurrezione esprime tutta la sua forza. Nella Ruhr, o nella Germania Centrale, la lotta armata dei Consigli per la socializzazione «dal basso», si radica direttamente nella sfera della produzione, e va chiaramente oltre il livello della contestazione politica.

In Italia, l'esperienza dei Consigli si spinge più lontano, in termini di autogestione (aprile e settembre 1920) poiché l'occupazione delle fabbriche si tradurrà, in alcuni casi, nel riavvio della produzione. È

⁶ Tale forma fu utilizzata per spezzare le resistenze del proletariato all'introduzione del fordismo (cfr. Pierre Dockès, Bernard Rosier, *op. cit.*, pp. 149-150).

probabile che questa parziale ripresa del lavoro, debba essere messa in relazione a un'accumulazione relativamente debole di capitale fisso. Lo stesso si può dire, essendo del resto le condizioni le medesime, dell'autogestione in Spagna⁷. In ogni caso, ciò che è caratteristico dell'attività di crisi in quest'epoca, è il modo in cui essa investe la sfera della produzione, per cercare di superare, attraverso l'autogestione, la seconda espropriazione, che costituisce in effetti il fulcro dell'attacco del capitale, volto a rafforzare la sottomissione del proletariato e accrescere il saggio del plusvalore.

Essendo la seconda metà del secondo ciclo della sottomissione reale (dal 1970 ai giorni nostri) oggetto di studi più approfonditi altrove, non ci occuperemo qui che del periodo 1945-'70. Questo periodo vede affermarsi due tipi principali di crisi. Da una parte, vi sono le crisi che esplodono nel settore orientale del capitalismo mondiale⁸. Il loro contenuto è troppo determinato dalle condizioni specifiche di accumulazione del capitale in queste zone, perché le si possa trattare nell'ambito di questo schizzo sommario. Occorrerebbe, a tal fine, definire il ciclo mondiale del capitale del dopoguerra nella sua unità, al di là della divisione Est-Ovest (si tratta di una questione che resta aperta).

L'altro paradigma di crisi è rappresentato dall'insieme dei movimenti sociali della fine degli anni '60, tra cui il Maggio '68, in Francia, è quello che si avvicina di più a una crisi-tipo. Situato in corrispondenza dell'acme del secondo grande ciclo della sottomissione reale, il Maggio '68 costituisce una forma di transizione tra le crisi-tipo del periodo precedente e ciò che possiamo anticipare delle crisi future. Esso riprende, senza troppo crederci, la problematica dei Consigli e delle occupazioni di fabbrica, ma è altresì contraddistinto da quella che all'epoca fu definita la «contestazione generalizzata», che rappresenta l'anticipazione di una forma nuova di attività di crisi – così come la Comune, anch'essa collocata nel punto più alto del ciclo, annunciava le crisi della fase successiva.

La novità, che richiederà uno studio più approfondito, consiste nel fatto che i tre momenti della sottomissione sono contemporaneamente l'oggetto dell'offensiva capitalistica. Le condizioni dell'affermazione del proletariato all'interno della crisi, vengono così a essere profondamente modificate, allorché le basi di questa affermazione sono fin dall'inizio simultaneamente attaccate dal capitale, e il proletariato non possiede più alcuna legittimità acquisita che gli permetta di far leva, per la sua offensiva, su un qualche aspetto della sottomissione. Se è sempre più vero che il peso quantitativo e qualitativo del lavoro all'interno della produzione immediata, impedisce qualsivoglia affermazione su questa base, è di contro un fatto relativamente nuovo che la «cittadinanza proletaria», al livello del mercato del lavoro come della riproduzione immediata, sia egualmente e sempre di più un guscio vuoto, la cui critica non permette di sviluppare oltre l'affermazione della classe. Che si tratti dei sindacati e dello scambio salariale o delle condizioni della riproduzione immediata (standard di vita, insegnamento, assistenza sociale, pensioni etc.) risulta evidente che non possono essere questi i fondamenti di un nuovo compromesso sociale analogo a quello «fordista», che si era precisamente realizzato attraverso lo scambio tra la rinuncia a una certa posizione nel processo di lavoro, e la concessione di una serie di diritti all'interno degli altri momenti della sottomissione. Viceversa, queste conquiste del passato vengono attualmente rimesse in discussione, *mentre* si intensifica l'offensiva nei luoghi di lavoro. Cosicché, la futura attività di crisi del proletariato non potrà che rimettere in questione, in un sol colpo, tutte le forme della socializzazione capitalistica – così come anticipato dalla contestazione generalizzata del Maggio '68. Ne risulta che l'attività di crisi sarà necessariamente breve e distruttiva. Precisare le caratteristiche di questo processo critico è lo scopo di «*Hic Saltat*»⁹. Quanto precede non è che un tentativo di collocare in una prospettiva storica la problematica di questa ricerca.

4. *Il comunismo teorico nell'epoca della sottomissione reale*

Si comprende, sulla base di ciò che precede, come due elementi principali dominino il comunismo teorico nella prima metà del periodo della sottomissione reale: la problematica autogestionaria e la critica della politica, in particolare nella sua forma democratico-parlamentare. Questa evoluzione, rispetto all'epoca della sottomissione formale, può essere letta chiaramente nella produzione teorica

7 Il riferimento è alle collettivizzazioni attuate durante la Guerra di Spagna (1936-'39). [Ndt]

8 Germania Est (1953), Ungheria (1956), Polonia (1970). [Ndt]

9 La rivista sulla quale apparve il presente saggio. [Ndt]

della rivoluzione tedesca. Mentre il KPD¹⁰ cerca di salvaguardare la problematica socialdemocratica, ormai definitivamente compromessa, presupponendo che un partito politico duro e puro possa e debba, in fin dei conti, accettare il terreno parlamentare, il KAPD¹¹, e ancor di più l'AAUD¹², individuano nei soli organismi di base della classe operaia – i Consigli – il fondamento della realizzazione di un programma proletario, che fa leva direttamente sugli organismi di lotta per liberare il lavoro dalle forme più estreme della sua sottomissione, e trasformare, nello stesso movimento, il contenuto degli altri momenti della sottomissione del proletariato al capitale. Quella che, nel periodo della sottomissione formale, era stata l'affermazione immediata del lavoro, diventa ora l'affermazione della *capacità gestoria* dei lavoratori. Il modello comunista dei «produttori associati», basato su una produzione di tipo più o meno artigianale, viene rimpiazzato da un'associazione gestoria che include fabbriche intere. Queste formano la base di una piramide di Consigli, all'interno della quale la democrazia diretta garantisce la libertà di ciascuno – in forma tale da ricondurre, in fin dei conti, a una *interiorizzazione della legge del valore*.

È precisamente questo limite che il rinnovamento teorico al quale hanno dato impulso le crisi della fine degli anni '60, incontrerà molto presto, spinto in tale direzione dal *rifiuto del lavoro* espresso dagli OS¹³. Ne deriverà una critica sistematica del programma proletario in ogni sua forma, e l'elaborazione di una teoria comunista che individua la sua base di ricerca nel principio per cui la rivoluzione, oggi, non è più definita da una trascrescenza dell'affermazione del proletariato nel quadro della crisi e, *a fortiori*, delle sue lotte quotidiane. L'abolizione del capitale è, *simultaneamente*, l'autonegazione del proletariato. *Hic Salta!*

10 *Kommunistische Partei Deutschlands*, Partito Comunista di Germania. [Ndt]

11 *Kommunistische Arbeiter Partei Deutschlands*, Partito Comunista Operaio di Germania. [Ndt]

12 *Allgemeine Arbeiter Union Deutschlands*, Unione Generale Operaia di Germania [Ndt]

13 *Ouvrier Spécialisé*, operaio non qualificato, corrispondente al nostro «operaio massa». [Ndt]